



Giunte e Commissioni

RESOCONTO SOMMARIO

n. 15

Resoconti

Allegati

GIUNTE E COMMISSIONI

Sedute di mercoledì 24 aprile 2013

INDICE**Giunte**

Regolamento:

Plenaria *Pag.* 3**Commissione speciale**

Per l'esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge e di altri provvedimenti urgenti presentati dal Governo:

Plenaria (antimeridiana) *Pag.* 12*Plenaria (pomeridiana)* » 23

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e libertà: Misto-SEL.

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

Mercoledì 24 aprile 2013

Plenaria

4^a seduta

Presidenza del Presidente del Senato
GRASSO

La seduta inizia alle ore 9,40.

ESAME, AI SENSI DELL'ARTICOLO 167, COMMA 4, DEGLI EMENDAMENTI RIFERITI ALLA PROPOSTA DI MODIFICAZIONE DEL REGOLAMENTO RECANTE: INTRODUZIONE DI UNA DISPOSIZIONE TRANSITORIA PER L'INTEGRAZIONE DEL CONSIGLIO DI PRESIDENZA NELLA XVII LEGISLATURA (DOC. II, N. 5-A)

Introduce i lavori il PRESIDENTE ricordando che la Giunta è chiamata oggi ad esprimere il proprio orientamento sulle proposte emendative e sugli ordini del giorno in vista dell'esame d'Assemblea che avrà luogo nell'imminente seduta antimeridiana. Chiede dunque al senatore Minniti, relatore per l'Assemblea, di illustrare alla Giunta il proprio avviso sull'ordine del giorno G1 a prima firma del senatore Crimi, sull'emendamento 1.0.1 a prima firma del senatore Buccarella e, infine sull'ordine del giorno G1.1. Chiede altresì al relatore di illustrare i contenuti della proposta emendativa 1.1 che egli stesso ha ritenuto di presentare.

Il senatore MINNITI desidera brevemente ribadire l'importanza chiarificatrice dell'unica modifica già apportata dalla Giunta per il Regolamento al testo della proposta numero 5. Ricorda che su richiesta convergente di alcuni componenti della Giunta si è ritenuto di fugare ogni equivoco sul concetto – per la verità di una qualche ambiguità – di «inizio legislatura».

Si è dunque stabilito che la norma transitoria, la quale consente l'elezione di un Segretario supplementare, valesse per i soli Gruppi costituiti al momento dell'entrata in vigore della disposizione transitoria. È nitido dunque l'intento perseguito: è quello di evitare che l'eventuale costituzione di ulteriori Gruppi parlamentari possa dare spazio a nuove pretese.

Nell'accennare a questa puntuale ma non minima modifica, che lo trova ovviamente concorde, gli si presenta l'occasione di soffermarsi sul più ampio significato che assumono, in generale, le norme sulla composizione del Consiglio di Presidenza nel nostro sistema regolamentare.

Sottolinea come, sin dalla scorsa seduta, tra i colleghi della Giunta si sia manifestata una larga condivisione sul fatto che, oltre alla predisposizione di una norma transitoria per fare fronte alla contingente situazione venutasi a creare all'avvio della legislatura, occorre avviare una compiuta riflessione sugli effetti delle modifiche a regime dell'articolo 5, specialmente in funzione di predisporre accorgimenti normativi contro la frammentazione dei Gruppi parlamentari.

In realtà si tratta di aprire una pagina ben più ampia di interventi sul Regolamento del Senato. Già il Presidente aveva ritenuto di incaricare due relatori – oltre a lui, il senatore Quagliariello – per svolgere una compiuta istruttoria sulle novelle regolamentari che si appalesano ormai indifferibili al fine di garantire il buon andamento dei lavori di questo ramo del Parlamento.

Prosegue precisando che la riforma dell'articolo 5 entra di buon diritto nel novero degli interventi volti a preservare la rappresentanza parlamentare dalla proliferazione di Gruppi che ne determina il frazionamento; in realtà, la revisione a regime dell'articolo 5 dovrà anche tenere conto della necessaria corrispondenza tra i Gruppi medesimi e i competitori elettorali – plausibilmente da introdurre con una prossima modifica degli articoli 14 e 15 – lasciando solo esigui spazi alla costituzione di compagni parlamentari che non trovino coincidenza con le liste e le coalizioni che hanno preso parte alle competizioni elettorali. D'altra parte, la valorizzazione del principio di corrispondenza può costituire il preludio e, al contempo, la logica conseguenza alla modifica della legislazione elettorale, perché ne rappresenta il corollario e garantisce la stabilità degli effetti sulla rappresentanza politica della traduzione dei voti in seggi.

È proprio alla luce di queste considerazioni che va tenuto in favorevole considerazione l'ordine del giorno G1, a firma dei senatori Buccarella e altri.

In sostanza, si tratta di un atto di indirizzo con il quale l'Assemblea prenderebbe atto della volontà di dare corso ad un intervento strutturale sull'articolo 5 del Regolamento che completi gli effetti della disciplina transitoria che oggi l'Assemblea sarà chiamata ad esaminare. Si delineano principi condivisibili nel testo dell'ordine del giorno e anzi il relatore stesso, già nel corso dei lavori della Giunta di questa mattina, propone che si possa dare più ampio risalto all'intento di preservare, nell'articolo 5, il citato principio di corrispondenza tra Gruppi e liste elettorali, nonché di inserire opportune garanzie contro le tentazioni di frammentazione dei Gruppi.

Di qui la proposta di formulare un testo 2 dell'ordine del giorno, sul quale auspica l'orientamento favorevole della Giunta per il Regolamento.

Sui principi sottesi agli emendamenti 1.1 e 1.0.1 esprime un orientamento favorevole. Si tratta di regole che fissano l'invarianza delle spese

complessive per l'allargamento del Consiglio di Presidenza determinato dalla disposizione transitoria in esame e, pur nel rispetto delle competenze di autoregolamentazione dello stesso Consiglio, gli emendamenti indicano la via di una proporzionale riduzione, a coincidenza, delle risorse attribuite a tutti i componenti, al fine di aumentarne la rappresentatività, senza incrementare i costi di funzionamento. Pur in una sostanziale identità di intenti, gli pare preferibile la formulazione della proposta emendativa 1.1, la cui eventuale approvazione, naturalmente, determinerebbe la preclusione dell'emendamento aggiuntivo 1.0.1 e dell'ordine del giorno G1.1.

L'ordine del giorno, in sostanza, si prefigge i medesimi obiettivi delle proposte emendative e, quindi, se si opta per l'approvazione di una di queste ultime, sarebbe naturalmente suggeribile che venisse ritirato.

Conclusivamente, raccomanda che l'Aula approvi l'ordine del giorno G1 nel testo 2 che raccoglie le integrazioni prospettate. Inoltre, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1.1 a propria firma che determinerebbe l'assorbimento e la preclusione dell'emendamento 1.0.1 e dell'ordine del giorno G1.1.

Il senatore BUCCARELLA interviene per meglio definire la posizione del proprio Gruppo a fronte dei condivisibili pareri illustrati dal relatore. Il complesso delle proposte di ordine del giorno ed emendamento avanzate dai Senatori appartenenti al Gruppo del Movimento 5 Stelle tende a un miglioramento sistematico della proposta di modifica già approvata dalla Giunta per il Regolamento, conferendo preminente importanza al valore della rappresentatività del Consiglio di Presidenza, ma anche all'intento di stabilire una volta per tutte il numero complessivo dei Senatori Segretari attraverso una modifica dell'articolo 5 del Regolamento. Proprio alla luce di questo intento migliorativo di ordine sistematico che – lo ribadisce – si intende solo attraverso la contestuale valutazione degli atti di indirizzo e dell'emendamento sottoposti all'esame della Giunta, ribadisce l'esigenza che sia in ogni caso escluso, per il prosieguo della legislatura, il rischio che siano avanzate ulteriori richieste di integrazione del Consiglio di Presidenza; un obiettivo questo che ovviamente è sotteso proprio alla ormai indifferibile modifica a regime dell'articolo 5 del Regolamento.

Dopo che il PRESIDENTE ha rassicurato il senatore Buccarella sul fatto che qualora la Giunta esprimesse orientamento favorevole sull'ordine del giorno G1 nel testo modificato, questo sarebbe comunque posto in votazione in Assemblea, ha la parola il senatore GIARRUSSO. Questi esprime il proprio assenso di massima alle considerazioni svolte dal relatore in sede di valutazione delle proposte emendative e degli ordini del giorno. Ricorda però come il proprio Gruppo fosse orientato, al principio, a predisporre proposte di modifica dell'articolo 5 che si spingevano persino a ridurre il numero effettivo e permanente dei componenti del Consiglio di Presidenza. Per questo ritiene che sarebbe comunque preferibile

l'accoglimento della proposta 1.0.1 di contenuto più rigoroso rispetto a quella a firma del relatore.

Ha la parola il senatore DELLA VEDOVA secondo il quale l'emendamento 1.1 gli appare meritevole di piena condivisione costituendo esso un ragionevole punto di equilibrio tra l'esigenza di accrescere la rappresentatività del Consiglio di Presidenza e l'obiettivo di non determinare incrementi di spesa per il suo funzionamento. Viceversa, la proposta 1.0.1, se accolta, rischierebbe di determinare effetti disfunzionali e comunque non facilmente prevedibili sull'organizzazione delle segreterie e degli uffici dei componenti del Consiglio di Presidenza che, già eletti, esercitano le proprie funzioni.

La senatrice FINOCCHIARO invita i componenti della Giunta per il Regolamento a tenere nel debito conto i rilevanti risultati cui condurrebbero i lavori della Giunta qualora i pareri illustrati dal relatore trovassero definitivo accoglimento. L'ordine del giorno G1 nel testo modificato ha trovato l'unanime concordia dei componenti della Giunta e sembra in grado di imprimere una direzione nuova e decisiva non solo nel delineare i criteri di composizione del Consiglio di Presidenza, ma anche – e ciò è persino più rilevante – nel prevenire la frammentazione dei Gruppi. In altre parole, si costituirebbe un legame tra l'articolo 5 in una nuova formulazione garantista ma ferma nell'evitare tentazioni di scissione tra Gruppi per ottenere Senatori Segretari in seno al Consiglio di Presidenza e le cruciali norme che presiedono alla composizione dei Gruppi parlamentari. Queste ultime, in un prossimo futuro, dovranno essere improntate al rispetto del principio di corrispondenza tra le liste elettorali e i Gruppi medesimi.

Anche la clausola di invarianza delle spese contenuta nell'emendamento 1.1 del relatore sortisce indubbi esiti virtuosi; non pare dunque necessario insistere su un più radicale e forse anche meno equilibrato disegno emendativo per ripartire le spese derivanti dall'elezione dei tre nuovi Segretari tra tutti i componenti del Consiglio di Presidenza.

Il senatore CALDEROLI manifesta la propria condivisione di massima sulle proposte di emendamento avanzate e sull'ordine del giorno nel testo redatto in seguito alle precisazioni del relatore. Tuttavia precisa in primo luogo che tra i due emendamenti gli appare certo più equilibrato quello a firma del senatore Minniti; in secondo luogo, pur riconoscendo la validità delle proposte in campo capaci di migliorare i contenuti della disposizione transitoria che l'Aula sarà chiamata ad esaminare di qui a breve, dichiara di mantenere le proprie riserve – condivise del resto dal suo Gruppo di appartenenza – sulla complessiva natura dell'intervento regolamentare che va delineandosi in esito alle tre sedute della Giunta per il Regolamento già svolte.

Il PRESIDENTE domanda ai presenti di esprimersi puntualmente su ciascuna delle proposte che saranno esaminate nella prossima seduta dell'Assemblea.

Dopo che la Giunta tutta ha convenuto sull'opportunità di un orientamento favorevole dell'ordine del giorno G1 (testo 2), il senatore BUCCARELLA acconsente a che tutti i componenti della Giunta medesima possano aggiungere la propria firma all'ordine del giorno; quest'ultimo dunque verrà sottoposto all'Assemblea con l'unanime invito all'approvazione.

La Giunta conviene anche di proporre all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 1.1 redatto dal relatore. Tuttavia raccomanda che esso sia sottoposto al voto dell'Aula con una leggera modifica con la quale si espungano nel comma 6-*bis* le parole «nuovi o».

Dopo ulteriori chiarimenti procedurali offerti dal Presidente, il senatore BUCCARELLA e il senatore GIARRUSSO prendono atto che l'emendamento 1.0.1 risulterebbe precluso dall'approvazione della proposta emendativa a firma del relatore sulla quale la Giunta si è testé espressa favorevolmente; identica sorte toccherebbe all'ordine del giorno G1.1. Anche per tali ragioni, i due Senatori preannunciano l'ipotesi di un ritiro nel corso dell'esame in Assemblea.

La seduta termina alle ore 10,10.

ALLEGATO

ORDINI DEL GIORNO**G1**

CRIMI, BUCCARELLA, GIARRUSSO, BOTTICI

(v. testo 2)

Il Senato,

in sede di esame della proposta di disposizione transitoria approvata dalla Giunta per il Regolamento in data 16 aprile 2013,

considerato che:

l'articolo 5 del Regolamento del Senato, concernente l'elezione e la composizione del Consiglio di Presidenza, rappresenta una delle disposizioni regolamentari che, dal 1971 ad oggi, è stata sottoposta a maggiori revisioni; le numerose innovazioni apportate a tale articolo si ascrivono, infatti, in tutta evidenza, ad iniziative di carattere estemporaneo e transitorio, la cui giustificazione si è basata su esigenze di riequilibrio di incarichi rispetto ai rapporti contingenti tra le forze politiche;

in luogo di interventi limitati – peraltro all'inizio di una legislatura bisognosa di un programma riformatore organico e lungimirante – appare assolutamente improcrastinabile una novella regolamentare, in grado di risolvere in maniera definitiva le esigenze di rappresentatività, di proporzionalità e di buon andamento dei lavori dell'organo che costituisce il vertice amministrativo del Senato, connesse ad una significativa riduzione dei costi di funzionamento;

delibera:

di avviare – nelle sedi parlamentari proprie – un percorso volto a promuovere, in tempi rapidi, una riforma dell'articolo 5 del Regolamento del Senato che, in particolare, preveda un numero fisso ed inderogabile di Senatori Segretari, salvaguardando il principio di rappresentatività, di proporzionalità e di buon andamento dei lavori dell'organo, nell'ambito di una significativa riduzione dei costi di funzionamento.

G1 (testo 2)

Il Senato,

in sede di esame della proposta di disposizione transitoria approvata dalla Giunta per il Regolamento in data 16 aprile 2013,

considerato che:

l'articolo 5 del Regolamento del Senato, concernente l'elezione e la composizione del Consiglio di Presidenza, rappresenta una delle disposizioni regolamentari che, dal 1971 ad oggi, è stata sottoposta a maggiori revisioni; le numerose innovazioni apportate a tale articolo si ascrivono, infatti, in tutta evidenza, ad iniziative di carattere estemporaneo e transitorio, la cui giustificazione si è basata su esigenze di riequilibrio di incarichi rispetto ai rapporti contingenti tra le forze politiche;

in luogo di interventi limitati – peraltro all'inizio di una legislatura bisognosa di un programma riformatore organico e lungimirante – appare assolutamente improcrastinabile una novella regolamentare, in grado, per un verso, di corrispondere in via definitiva alle esigenze di adeguata rappresentatività del Consiglio di Presidenza e di contenimento dei suoi costi di funzionamento; per altro verso, di contrastare la frammentazione e la proliferazione dei Gruppi parlamentari in corso di legislatura, attraverso l'introduzione di un più stretto vincolo di corrispondenza tra i medesimi Gruppi e i partiti e le forze politiche che abbiano espresso candidati eletti al Senato;

delibera:

di avviare – nelle sedi parlamentari proprie – un percorso volto a promuovere, in tempi rapidi, una riforma dell'articolo 5 del Regolamento del Senato che, in particolare, preveda un numero fisso ed inderogabile di Senatori Segretari, salvaguardando il principio di rappresentatività, di proporzionalità e di buon andamento dei lavori dell'organo, nell'ambito di una significativa riduzione dei costi di funzionamento;

di promuovere, nella stessa sede, la contestuale riforma della disciplina regolamentare in materia di costituzione dei Gruppi parlamentari, al fine di vincolare ciascun Gruppo parlamentare alla rappresentanza di partiti o movimenti politici che abbiano presentato alle elezioni propri candidati con il medesimo contrassegno, conseguendovi l'elezione di Senatori.

EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

Art. 1.

1.1

IL RELATORE

(v. testo corretto)

All'articolo 1, nella disposizione transitoria, dopo il comma 6, aggiungere, in fine, i seguenti:

«6-bis. L'elezione di un Senatore Segretario ulteriore rispetto a quanto previsto dall'articolo 5, comma 2-bis, ultimo periodo, non può comportare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio del Senato.

6-ter. Per la finalità di cui al comma 6-bis, il Consiglio di Presidenza delibera la corrispondente riduzione delle competenze spettanti a ciascun componente del Consiglio medesimo, come integrato in seguito all'elezione di cui al comma 3».

1.1 (testo corretto)

IL RELATORE

All'articolo 1, nella disposizione transitoria, dopo il comma 6, aggiungere, in fine, i seguenti:

«6-bis. L'elezione di un Senatore Segretario ulteriore rispetto al limite di cui all'ultimo periodo del comma 2-bis dell'articolo 5 non deve comportare maggiori oneri a carico del bilancio del Senato.

6-ter. Per la finalità di cui al comma 6-bis, il Consiglio di Presidenza delibera la corrispondente riduzione delle competenze spettanti a ciascun componente del Consiglio medesimo, come integrato in seguito all'elezione di cui al comma 3».

1.0.1

BUCCARELLA, GIARRUSSO, CRIMI, BOTTICI

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:***«Art. 1-bis.**

1. Agli oneri derivanti dall'applicazione dell'articolo 1, il Consiglio di Presidenza, nell'ambito della propria autonomia, provvede esclusivamente mediante la corrispondente riduzione delle spese concernenti il funzionamento complessivo del medesimo Consiglio di Presidenza in carica alla data di entrata in vigore della presente disposizione transitoria».

G1.1

BUCCARELLA, GIARRUSSO, CRIMI, BOTTICI

Il Senato,

in sede di esame della proposta di disposizione transitoria approvata dalla Giunta per il Regolamento in data 16 aprile 2013,

considerato che:

seppur limitatamente alla XVII legislatura, essa dispone un ulteriore incremento di una unità dei Senatori Segretari rispetto a quanto consentito dal vigente articolo 5, comma 2-bis;

tale disposizione è suscettibile di determinare un evidente incremento dei costi connessi al funzionamento ed alla composizione del Consiglio di Presidenza;

invita il Consiglio di Presidenza:

a provvedere agli oneri derivanti dall'applicazione dell'articolo 1, mediante la corrispondente riduzione delle spese concernenti il funzionamento complessivo del medesimo Consiglio di Presidenza in carica alla data di entrata in vigore della disposizione transitoria.

COMMISSIONE SPECIALE
per l'esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge
e di altri provvedimenti urgenti presentati dal Governo

Mercoledì 24 aprile 2013

Plenaria

13^a Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
BUBBICO

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze
Ceriani.

La seduta inizia alle ore 9,15.

AFFARE ASSEGNATO

(Doc. LVII, n. 1) Documento di economia e finanza 2013 e connessi allegati
(Esame e rinvio)

Il presidente BUBBICO (*PD*), in qualità di relatore, illustra il documento in titolo, segnalando, che, ai sensi della legge di contabilità, il Documento di economia e finanza costituisce il principale strumento di programmazione della politica economica e di bilancio, che traccia, in una prospettiva di medio-lungo termine, gli impegni, sul piano del consolidamento delle finanze pubbliche, e gli indirizzi, sul versante delle politiche pubbliche, adottati dall'Italia per il rispetto del patto di stabilità e crescita europeo e il conseguimento degli obiettivi di crescita intelligente, sostenibile e solidale definiti nella Strategia Europa 2020. Il DEF enuncia, pertanto, le modalità e la tempistica attraverso le quali l'Italia intende conseguire il risanamento strutturale dei conti pubblici e perseguire gli obiettivi in materia di crescita, occupazione, innovazione, istruzione, integrazione sociale, energia e sostenibilità ambientale definiti nell'ambito dell'Unione europea.

Il documento, che s'inquadra al centro del nuovo processo di coordinamento *ex ante* delle politiche economiche degli Stati membri dell'UE è

presentato alle Camere, per le conseguenti deliberazioni parlamentari, al fine di consentire alle Camere di esprimersi sugli obiettivi programmatici di politica economica in tempo utile per l'invio al Consiglio dell'Unione europea e alla Commissione europea, del Programma di Stabilità e del Programma Nazionale di Riforma contenuti, rispettivamente, nella prima e nella terza sezione del Documento.

La prima sezione del documento espone lo schema del Programma di Stabilità, che contiene tutti gli elementi e le informazioni richiesti dai regolamenti dell'Unione europea con specifico riferimento agli obiettivi di politica economica da conseguire per accelerare la riduzione del debito pubblico. Nella seconda sezione sono indicate le regole generali sull'evoluzione della spesa delle amministrazioni pubbliche, in linea con l'esigenza, evidenziata in sede europea, di individuare forme efficaci di controllo dell'andamento della spesa pubblica. La terza sezione reca, infine, lo schema del Programma Nazionale di riforma (PNR) che, in coerenza con il Programma di Stabilità, definisce gli interventi da adottare per il raggiungimento degli obiettivi nazionali di crescita, produttività, occupazione e sostenibilità delineati dalla nuova Strategia «Europa 2020».

In allegato al documento sono riportate una serie di informazioni supplementari contenute in appositi allegati ed in particolare: una relazione di sintesi sugli interventi realizzati nelle aree sottoutilizzate e sui risultati conseguiti; il Programma delle infrastrutture strategiche; un documento relativo allo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra derivanti dagli obblighi internazionali; un documento recante l'esposizione delle risorse del bilancio dello Stato destinate alle singole regioni; il rapporto sullo stato di attuazione della legge di contabilità e finanza pubblica e sullo stato di attuazione delle norme finalizzate all'armonizzazione delle regole contabili degli enti territoriali.

Nella Sezione I del DEF, relativa al Patto di Stabilità, sono analizzati i dati dell'andamento macroeconomico nel contesto internazionale e nazionale, e degli andamenti di finanza pubblica.

Nel 2012 l'economia mondiale ha registrato un rallentamento rispetto al 2011, risultato più accentuato nel quarto trimestre dell'anno. Il PIL mondiale risulterebbe cresciuto nel 2012 ad un tasso del 3,2 per cento e il commercio del 2,5 per cento.

La graduale attenuazione delle turbolenze sui mercati finanziari non si è ancora pienamente trasmessa all'economia reale dell'area dell'euro, soprattutto nei Paesi che hanno adottato politiche di aggiustamento di bilancio, tanto da determinare nel 2012 una contrazione del PIL dello 0,6 per cento e un incremento del tasso di disoccupazione fino all'11,4 per cento. Al deterioramento delle prospettive macroeconomiche ha in parte contribuito la debolezza della domanda interna, registrata in particolare nei paesi che hanno adottato significative politiche di aggiustamento fiscale. Nell'ultimo trimestre dell'anno il rallentamento ha interessato anche la Germania.

I segnali di rallentamento emersi nell'ultima fase del 2012 si sono riflessi, in parte, anche nei primi mesi dell'anno in corso, inducendo una revisione al ribasso delle previsioni di crescita dell'economia globale, ed

in particolare dell'area dell'euro, per il 2013. Secondo le indicazioni contenute nel documento, le stime di espansione del prodotto si attesterebbero, per l'anno in corso, al 3,2 per cento e quelle del commercio mondiale al 3,6 per cento. In questo scenario, nell'area dell'euro è attesa per il 2013 una contrazione del prodotto dello 0,3 per cento e un aumento del tasso di disoccupazione al 12,2 per cento.

Più robusti segnali di stabilizzazione del contesto internazionale comincerebbero a manifestarsi nel 2014, con una previsione della crescita del PIL mondiale stimata al 3,9 per cento.

In questo scenario, l'analisi del quadro macroeconomico italiano nel 2012, le previsioni per l'anno in corso e quelle per il periodo 2014-2017, riflettono gli elementi d'incertezza che ancora caratterizzano le prospettive di crescita globali e dell'area dell'euro.

La recessione manifestatasi nella seconda metà del 2011 si è protratta, in Italia, per tutto il 2012, provocando una contrazione del PIL pari al 2,4 per cento. La fase recessiva dell'economia italiana, che ha attraversato l'intero arco dell'anno 2012, si è inasprita nella fase finale dell'anno, segnando nell'ultimo trimestre una variazione negativa superiore alle attese. Nel quarto trimestre del 2012 si è, infatti, registrato un brusco peggioramento dell'andamento dell'economia italiana, con una contrazione del PIL dello 0,9 per cento sul trimestre precedente.

Sul risultato complessivo del 2012 ha inciso, in maniera rilevante, il debole andamento della domanda interna, il cui contributo negativo alla variazione del PIL è stato particolarmente ampio, pari a - 4,8 punti percentuali. La contrazione del PIL è stata, inoltre, accompagnata da una diminuzione delle importazioni di beni e servizi del 7,7 per cento, parzialmente compensata da un apporto positivo della domanda estera (3 punti percentuali).

Per il 2013, in linea con quanto già indicato nella Relazione al Parlamento del marzo scorso, si conferma la revisione al ribasso delle prospettive di crescita dell'economia italiana, stimando una contrazione del PIL pari all'1,3 per cento. Tale revisione riflette, oltre agli effetti di trascinarsi negativo (pari a circa un punto percentuale) ereditati dall'ultima parte del 2012, anche i segnali ancora poco confortanti dell'andamento congiunturale dei primi mesi dell'anno, in cui si prefigura, secondo i dati attualmente disponibili, un'ulteriore contrazione del PIL nel primo trimestre 2013.

Il livello delle attività economiche è atteso permanere debole nella prima metà dell'anno, in ragione della debolezza della domanda interna; a una sostanziale stabilizzazione del prodotto nel secondo trimestre dovrebbe seguire una crescita nella seconda parte dell'anno, favorita anche dall'immissione di liquidità nel sistema economico derivante dal recente provvedimento d'urgenza adottato in tema di pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione e di rimborsi fiscali.

Per l'anno 2014, confermando quanto previsto nella Relazione al Parlamento del marzo scorso, si prevede una più decisa ripresa delle attività economiche, con un livello di crescita del PIL che dovrebbe attestarsi

all'1,3 per cento, ossia superiore di due decimi di punto percentuale rispetto alle previsioni indicate nella Nota di aggiornamento al DEF 2012. Tale previsione, come quella per l'anno in corso, sconta gli effetti positivi sulla domanda interna derivanti dal decreto-legge n. 35 del 2013 in tema di accelerazione del pagamento dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni. Gli effetti positivi delle misure di accelerazione dei pagamenti dei debiti della PA influenzeranno l'andamento del prodotto anche negli anni successivi. In particolare, il PIL è previsto crescere dell'1,5 per cento nel 2015, dell'1,3 per cento nel 2016 e dell'1,4 per cento nel 2017.

Per gli anni successivi, dal 2014 al 2017, si prevede una forte ripresa della domanda interna, che dovrebbe garantire gran parte del *trend* di crescita del PIL. Nel contempo, le importazioni manifesterebbero ancora nel 2013 una contrazione (-0,3 per cento) rispetto al 2012, tornando su valori positivi già nel 2014 (+4,7 per cento) e mantenendosi su una crescita media del 4 per cento fino al 2017.

Gli investimenti fissi lordi sono previsti in calo per il terzo anno consecutivo. Nel 2013 dovrebbero ridursi del 2,6 per cento rispetto al 2012, anno in cui la contrazione era stata pari all'8 per cento sul 2011. L'iniezione di liquidità derivante dal provvedimento di liquidazione dei debiti della PA dovrebbe avere un impatto positivo su tale voce tanto che a partire dal 2014 è prevista una netta ripresa degli investimenti fissi lordi (4,1 punti percentuali), mantenendosi su livelli positivi fino al 2017, anche se ad un ritmo inferiore a quello previsto per il 2014.

Le esportazioni, che hanno trainato la crescita economica nel 2010 e nel 2011 ed hanno costituito l'unico apporto positivo all'andamento del PIL nel 2012, continuerebbero a manifestare un andamento positivo nell'anno 2013 (+2,2 per cento) e nel 2014 (+3,3 per cento), per salire nel triennio successivo ad un livello medio del 4 per cento.

Per quanto concerne la bilancia dei pagamenti, il saldo corrente è stimato migliorare nel 2013, passando da -0,6 per cento nel 2012 a +0,1 per cento. Negli anni successivi, tuttavia, il saldo tornerebbe su valori negativi, mediamente pari a -0,1 per cento. Quanto all'andamento dei prezzi, il deflatore del PIL è stimato in crescita nell'anno in corso all'1,8 per cento (rispetto all'1,6 del 2012), e si manterrebbe stabile intorno all'1,8 per cento nel restante periodo. Relativamente al mercato del lavoro, è prevista per l'anno 2013 una contrazione dell'occupazione, in termini di ULA, dello 0,3 per cento rispetto al 2012, anno in cui l'occupazione si è ridotta dell'1,1 per cento. Una ripresa occupazionale è attesa realizzarsi soltanto a partire dal 2014, anno in cui l'occupazione segnerebbe un valore positivo (+0,6 per cento), fino a giungere allo 0,8 per cento nel 2017.

Il tasso di disoccupazione si manterrebbe al di sopra del livello registrato nel 2012 (10,7 per cento) per tutto il periodo di previsione, attestandosi all'11,6 per cento nel 2013 e all'11,8 per cento nel 2014. Soltanto alla fine del periodo di previsione il tasso di disoccupazione è previsto tornare, scontando comunque un progressivo aumento del tasso di partecipazione, al di sotto della soglia dell'11 per cento, atteso che con la ripresa

dell'economia gli aumenti dell'occupazione saranno probabilmente meno che proporzionali rispetto alle variazioni del PIL.

La sezione I del DEF 2013 dedicata al quadro di finanza pubblica mette in evidenza la situazione dei conti pubblici del nostro Paese. Il dato che emerge è complessivamente positivo, soprattutto se paragonato con la situazione emergenziale dello scorso anno. I dati di consuntivo Istat attestano un indebitamento netto della pubblica amministrazione per il 2012 pari al 3 per cento del PIL, in riduzione di 0,8 punti rispetto all'esercizio precedente. Rispetto alle stime oggetto della Nota di aggiornamento del DEF 2012 del settembre 2012 (2,6 per cento), il *deficit* è risultato più elevato per effetto di una dinamica sfavorevole delle entrate (0,8 per cento) solo parzialmente compensata da una minore spesa primaria (0,4 punti), a fronte di un aumento contenuto della spesa per interessi.

Tali variazioni si riflettono sull'avanzo primario, pari al 2,5 per cento del PIL (1,2 per cento nel 2011), inferiore di 0,4 punti rispetto alle previsioni, mentre la spesa per interessi si attesta al 5,5 per cento del prodotto, in aumento di mezzo punto rispetto al precedente esercizio. Nonostante il peggioramento delle previsioni, il valore del *deficit* complessivo delle pubbliche amministrazioni si attesta al 3 per cento, valore coincidente con la soglia di riferimento prevista dal Trattato di Maastricht, che dovrebbe consentire al nostro Paese di uscire dalla procedura per disavanzo eccessivo avviata nel 2009.

Per l'anno 2013, il conto economico esposto dal DEF evidenzia un indebitamento netto pari a -2,9 per cento del PIL nel 2013, superiore di 1,1 punti rispetto alle previsioni (-1,8 per cento) contenute nel quadro programmatico della Nota illustrativa della legge di stabilità. Tale variazione, secondo il documento, è ascrivibile agli effetti dei più elevati pagamenti della PA autorizzati dal decreto-legge n. 35 del 2013 (+0,5 per cento), alla revisione delle stime di crescita per il 2013 (+0,9 per cento) e a minori spese per interessi, in relazione ad un andamento dei tassi più favorevole rispetto a quello previsto nel mese di settembre (-0,3 per cento). Dal 2014 al 2017 è prevista una progressiva riduzione dell'indebitamento netto fino a raggiungere lo 0,4 per cento nel 2017.

Altro dato significativo per l'anno 2013 è quello del saldo primario, previsto in crescita del 2,4 per cento. Il *trend* positivo è previsto ripetersi anche negli anni successivi tanto da raggiungere il 5,1 per cento nel 2017. Tale dato sta a significare che, a legislazione vigente, la spesa della PA, al netto degli interessi, è stata sostanzialmente posta sotto controllo. Per effetto delle misure finora adottate, in particolare nei confronti delle amministrazioni centrali, delle regioni e degli enti locali, la spesa al netto degli interessi scenderà infatti dal 46,2 per cento nel 2013 al 42,6 per cento nel 2017. A livello settoriale, il pubblico impiego, fornisce un consistente contributo alla riduzione delle spese, mentre la spesa per prestazioni sociali e la spesa sanitaria sono previste in aumento. Nel 2012, la spesa per redditi da lavoro dipendente delle Amministrazioni pubbliche è stata pari a 165,3 miliardi, in calo del 2,3 per cento rispetto al 2011. Per gli anni 2013 e 2014, è prevista una ulteriore riduzione di ammontare pari all'1 per cento,

mentre nel 2015 dovrebbe crescere dell'1 per cento per poi stabilizzarsi negli anni successivi.

La spesa sociale e quella sanitaria, al contrario, sono previste in aumento nel periodo 2013-2017. In particolare, la spesa sanitaria, risultata pari a 110.842 milioni di euro (-0,7 per cento rispetto al 2011) tornerà ad aumentare dello 0,2 per cento nel 2013 e nel periodo 2014-2017 in media del 1,9 per cento. La spesa per prestazioni sociali in denaro aumenterà del 2,7 per cento nel 2013 e del 3,1 per cento nel 2014, del 2,7 per cento nel 2015 e del 2,6 per cento nel periodo 2016-2017.

La spesa per interessi, sempre nel quinquennio di riferimento, aumenta progressivamente dal 5,3 per cento del 2013 al 6,1 per cento nel 2017. È un dato per un verso positivo (la spesa per interessi non esplose e rimane entro limiti fisiologici tenuto conto dell'elevato debito sovrano e dell'andamento altalenante dei mercati finanziari) e per altro negativo (la dimensione del debito pubblico erode crescenti risorse che potrebbero essere altrimenti rese disponibili per altre finalità).

Nel merito, la spesa per interessi nel 2012 risulta pari a 86.717 milioni, con un incremento rispetto al dato del 2011 di 8.366 milioni. Negli anni 2013 e 2014 le previsioni mostrano una spesa per interessi pari rispettivamente a 83.892 milioni (con una riduzione rispetto al 2012 di 2.825 milioni) e a 90.377 milioni. Rispetto alle stime della Nota di aggiornamento al DEF 2012 che prevedeva per il 2013 un valore pari a 89.243 e, per il 2014, un valore pari a 96.971, si osserva una netta correzione al ribasso, dovuta ad un livello dei tassi di interesse più favorevole di quello previsto in sede di Nota di Aggiornamento di settembre 2012. Con riferimento alle stime fino al 2017, si precisa che esse sono state formulate utilizzando i tassi impliciti nella curva dei rendimenti italiana rilevata a metà marzo 2013: da essi deriva un livello di spesa rispetto al PIL, nel 2013, pari al 5,3 per cento, in lieve riduzione rispetto al 2012 e incrementi annui modesti fino al 6,1 per cento nel 2017. In particolare il Documento afferma che, sebbene l'attuale conformazione della curva dei rendimenti faccia prevedere tassi in rialzo soprattutto sulle scadenze a breve e medio termine, e nonostante una ridotta velocità di discesa del rapporto debito/PIL, la dinamica piuttosto lenta di incremento degli interessi è da ricondurre principalmente alla struttura del debito e ai volumi assoluti da emettere nei prossimi anni che risultano stabili sui livelli del 2013.

Dal lato delle entrate, proprio in ragione dell'incremento della pressione fiscale, si è registrato nel 2012 un aumento consistente delle entrate finali raggiungendo un ammontare pari a 753,45 miliardi di euro (48,1 per cento del PIL). Nel 2013, le entrate finali aumenteranno dello 0,5 per cento attestandosi al 48,6 per cento del PIL per poi registrare una debole diminuzione fino a raggiungere nel 2017 il rapporto del 47,7 per cento del PIL.

Infine, la Sezione I del DEF evidenzia il dato del rapporto debito pubblico/PIL, che è previsto in crescita di oltre 3 punti percentuali di PIL rispetto al 2012, arrivando al 130,4 per cento. Un dato quest'ultimo superiore di 4,3 punti percentuali alla stima programmatica della Nota di aggiornamento del settembre 2012, per lo più determinato da effetti

di trascinamento del 2012 (0,7 per cento), da un PIL inferiore alle stime (0,5 per cento) e da un maggiore fabbisogno del settore pubblico (3,3 per cento) in gran parte dovuto al provvedimento di sblocco dei pagamenti dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni verso i fornitori. Il percorso di riduzione del rapporto è previsto sostenuto e in media di 4 punti percentuali fino al 2017, anno in cui dovrebbe raggiungere il 117,3 per cento del PIL.

Nella Sezione II del DEF, sono riportate le previsioni tendenziali dei conti economici delle pubbliche amministrazioni e dei suoi sottosettori: le amministrazioni centrali, le amministrazioni locali e gli enti di previdenza.

Le analisi e i dati si concentrano sulle previsioni relative alle spese, articolate per sottosettore. Con riferimento alla spesa corrente, l'articolazione per sottosettori evidenzia un moderato aumento della spesa al netto degli interessi delle pubbliche amministrazioni nel periodo di programmazione 2013-2017 in misura pari all'1 per cento. Tale incremento è riferibile agli Enti di Previdenza, la cui spesa primaria aumenta in media del 2,53 per cento annuo, parzialmente compensata dalla riduzione della spesa negli altri sottosettori, ovvero nelle amministrazioni centrali e nelle amministrazioni locali. Tali andamenti riescono a compensare il previsto aumento della spesa per interessi consentendo al totale delle spese finali di risultare in diminuzione in entrambi i sottosettori. Altra analisi particolarmente significativa riguarda i saldi programmatici che risultano coerenti con quanto prescritto a livello europeo dal rinnovato quadro di regole di bilancio.

In particolare, i saldi programmatici strutturali, al netto del ciclo e delle misure *una tantum*, confermano il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013, l'emersione di un lieve *surplus* nel 2014 e il ritorno al pareggio strutturale a partire dall'esercizio successivo. Il miglioramento strutturale del saldo in ciascun esercizio rispetto al precedente, già molto significativo nel 2012 (-2,3 rispetto al 2011), è pari a -1,1 per il 2013 e -0,4 nel 2014. Tale quadro programmatico appare in linea con le Raccomandazioni del Consiglio, nelle quali l'Italia veniva sollecitata a operare per perseguire la chiusura della procedura per disavanzo eccessivo entro il 2012, nonché realizzare progressi adeguati verso il raggiungimento dell'obiettivo di medio termine. Gli obiettivi strutturali definiti nel DEF 2013 risultano più ambiziosi di quelli evidenziati negli ultimi documenti programmatici. Sulla base della stima aggiornata della componente ciclica, gli obiettivi di indebitamento netto del conto economico della pubblica amministrazione sono pari a -2,9 per cento nel 2013, -1,8 per cento nel 2014, -1,5 per cento nel 2015, -0,9 per cento nel 2016 e -0,4 per cento nel 2017. I valori programmatici, pur rimanendo negativi, evidenziano una rapida discesa nell'arco del periodo di programmazione, posizionandosi in modo deciso al di sotto della soglia limite dell'ordinamento europeo, pari al 3 per cento di disavanzo sul PIL.

L'avanzo primario viene mantenuto su livelli significativi, crescenti in tutto il periodo di programmazione, passando dal 2,4 per cento del PIL nel 2012 al 5,7 nel 2017. Gli interessi sono moderatamente crescenti,

passando da 5,5 nel 2012 a poco più di 6 punti di PIL nel 2017. Il confronto tra saldi programmatici e stime tendenziali evidenzia che, per gli esercizi 2013 e 2014, non vi è necessità di operare una correzione netta dei saldi, risultando i saldi programmatici dalla dinamica tendenziale dei conti. Il raggiungimento degli obiettivi programmatici richiederà invece una azione di correzione a partire dal 2015, nell'ipotesi della mancata conferma del vigente regime di tassazione degli immobili. In tal caso, la manovra correttiva richiesta sarebbe pari a 0,9 per cento del PIL nel 2015 e a 1,2 e 1,4 rispettivamente per il 2016 e il 2017. Al contrario, qualora venisse confermato il vigente regime di prelievo, il minor divario tra tendenziale e programmatico implicherebbe esigenze di correzione più limitate e pari a 0,2 per cento, 0,4 e 0,6 punti di PIL rispettivamente in ciascuno degli esercizi 2015-2017.

Il documento evidenzia che gli enti di previdenza registrerebbero un saldo tendenziale stabile nell'intero periodo di programmazione (pari a 0,2 punti di PIL). Le amministrazioni locali registrerebbero un disavanzo più marcato nel 2013 (-0,7 per cento), verosimilmente riconducibile alle misure per l'accelerazione del pagamento dei debiti della PA e disavanzi in media pari allo 0,3 per cento nel corso del periodo di previsione. Il percorso di contenimento dell'indebitamento netto della PA viene riflesso nell'obiettivo delle amministrazioni centrali, per le quali il saldo passa dal -1,7 per cento del PIL nel 2013 al -0,9 per cento nel 2017.

Relativamente al fabbisogno del settore pubblico, nel 2012 il settore pubblico ha registrato incassi totali per 771.190 milioni e pagamenti totali per 821.421 milioni da cui risulta un fabbisogno pari a - 50.231 milioni di euro. Considerando i pagamenti al netto della voce interessi passivi (pari, nel 2012, a 82.841 milioni) si ottiene un saldo primario pari a +32.610 milioni. Rispetto al 2011, il 2012 evidenzia un incremento degli incassi correnti, in gran parte imputabili alle entrate tributarie passate da 467.830 milioni a 481.551 milioni, e delle operazioni di carattere finanziario, inclusa la quota della vendita a Cassa Depositi e Prestiti S.p.A delle partecipazioni azionarie detenute dallo Stato in Fintecna S.p.A., Sace S.p.A. e Simest S.p.A.. Anche sul lato dei pagamenti si registra un incremento di quelli di natura corrente e quelli relativi ad operazioni finanziarie. Questi ultimi includono le erogazioni relative alla quota di sottoscrizione del capitale al Meccanismo Europeo di Stabilità (MES) pari a circa 5.700 milioni di euro.

L'analisi distinta del fabbisogno pubblico riferito ai settori delle Amministrazioni centrali e delle Amministrazioni locali evidenzia un'evoluzione favorevole nel comparto delle Amministrazioni centrali, che ha registrato un miglioramento pari a 13.986 milioni (passando da 62.712 milioni del 2011 a 48.726 milioni nel 2012) e un lieve deterioramento nel comparto delle Amministrazioni locali il cui fabbisogno cresce da 651 milioni del 2011 a 1.505 milioni nel 2012.

Con riferimento al comparto delle Amministrazioni centrali, gli incassi tributari correnti registrano un incremento di 5.032 milioni rispetto al 2011 imputabile, in via prevalente, alla riserva erariale del gettito

IMU. Gli incassi in conto capitale registrano, invece, un decremento rispetto al 2011 dovuto in via prevalente alle assegnazioni di diritti d'uso delle frequenze radio elettriche che hanno comportato un introito nel 2011 di 2.855 milioni di euro. L'andamento dei pagamenti correnti è stato influenzato dalla sospensione per un triennio del sistema della «tesoreria mista» – con il ripristino della tesoreria unica tradizionale, che ha comportato l'afflusso sui conti della tesoreria statale delle disponibilità detenute presso le banche dagli enti territoriali, dalle università, e dagli altri enti pubblici; sono state incluse nel sistema della tesoreria unica anche le istituzioni scolastiche ed educative statali. I pagamenti in conto capitale includono i maggiori trasferimenti alle famiglie per la ricostruzione post-terremoto in Abruzzo (714 milioni).

Il comparto delle Amministrazioni locali evidenzia un lieve peggioramento ascrivibile, in larga parte, al deterioramento dei conti della Sanità che incrementa il proprio fabbisogno da 386 milioni nel 2011 a 1.517 milioni nel 2012.

Sul lato delle entrate, a fronte di una riduzione dei trasferimenti derivanti da altre amministrazioni pubbliche (-17.240 milioni rispetto al 2011) si registra un incremento delle entrate tributarie (+8.689 milioni, imputabile all'andamento positivo dell'addizionale IRPEF e dell'IMU) e degli introiti di natura finanziaria (+ 6.832 mln) dovuti in larga misura allo smobilizzo dei depositi bancari a seguito delle disposizioni transitorie sulla tesoreria unica (fino al 31 dicembre 2014). Sul lato dei pagamenti, la contrazione evidenziata nel 2012 rispetto al 2011 è il risultato netto tra la riduzione delle spese di personale e degli investimenti fissi lordi da un lato e dell'incremento delle spese per beni e servizi, dall'altro lato.

Negli anni dal 2013 al 2017, il fabbisogno del settore pubblico è stimato in costante miglioramento fino a raggiungere, nel 2017, il valore di -14.631 milioni (-0,8 per cento rispetto al PIL). In particolare, il fabbisogno del 2013 registra un incremento rispetto a quello registrato nel 2012 (da -50.231 milioni a -54.635 milioni); tale andamento è in larga parte imputabile al deterioramento del saldo delle partite finanziarie che nel 2012 ha risentito del riversamento nella tesoreria statale delle giacenze detenute sul sistema bancario. La stima degli anni 2013 e 2014 tiene conto del perdurare del regime di tesoreria unica tradizionale mentre, a partire dal 2015, si prevede un progressivo ritorno al regime di tesoreria mista. Nel 2014 il fabbisogno registra una importante contrazione (quasi 23 miliardi di euro) conseguente al significativo aumento del gettito tributario e dei contributi sociali, legato alla prevista ripresa economica, nonché ai maggiori incassi IVA derivanti dall'accelerazione dei pagamenti dei debiti commerciali. Il fabbisogno 2013 e 2014 include i versamenti relativi alla quota di sottoscrizione del capitale del Meccanismo Europeo di Stabilità (MES): complessivamente, l'impegno per l'Italia ammonta a circa 14.300 milioni da versare in cinque *tranches*, delle quali due già versate nel 2012 e le altre tre da pagare nel 2013 e nel 2014 per un ammontare, rispettivamente, di circa 5.700 e 2.800 milioni.

Per quanto concerne gli anni successivi, il Documento si limita, per l'anno 2015, a riportare il dato stimato; per gli anni 2016 e 2017 viene

precisato che il miglioramento del saldo è attribuibile alla ripresa di gettito tributario.

L'andamento della stima degli incassi tributari presenta, nel periodo considerato, un andamento crescente (da 481 miliardi del 2013 a 547 miliardi del 2013) che rispecchia, sostanzialmente, la crescita del prodotto interno lordo: infatti, il valore in rapporto dal PIL passa dal 30,6 per cento del 2013 al 30,7 per cento del PIL del 2017.

La stima degli incassi dei contributi sociali, invece, presenta una crescita più contenuta rispetto al PIL: in rapporto al PIL si passa dal 13,6 per cento del 2013 al 13,2 per cento del 2017. Tale circostanza dipende dalla presenza di previsioni di moderata crescita nel 2013 e di una graduale ripresa nell'orizzonte di previsione che riflette la dinamica dell'attività economica e dell'occupazione nel periodo considerato. La spesa per il personale presenta una flessione nel 2013 e nel 2014 ed un incremento nel 2015, per il venir meno degli effetti di alcune delle misure contenitive della spesa per il personale attualmente vigenti, in particolare in relazione alle limitazioni ai trattamenti economici individuali, al blocco della contrattazione collettiva nazionale ed alle progressioni di carriera. Per il biennio successivo si prevede una sostanziale invarianza. La spesa per l'acquisto di beni e servizi evidenzia una contrazione negli anni 2013 e 2014 (rispettivamente -5.926 milioni e -2.113 milioni) per poi stabilizzarsi nel biennio successivo. Nel 2017 è prevista una ripresa significativa (+4.895 milioni). I trasferimenti correnti presentano un andamento crescente in tutto il periodo fino al 2017, anche se l'incremento è più contenuto rispetto a quello del PIL (si passa dal 23,2 per cento del 2013 al 22,6 per cento del PIL). La stima sulla spesa per prestazioni sociali sconta gli effetti contenitivi del decreto legge n. 201 del 2011 nonché quelli, di segno opposto, derivanti dalla normativa diretta alla salvaguardia dei lavoratori rispetto all'innalzamento dei requisiti di accesso al sistema pensionistico e all'introduzione di misure agevolative in materia di ricongiunzioni e di totalizzazione di periodi pensionistici.

Nella Sezione III del DEF, infine, sono riportati i contenuti del Piano nazionale di riforma. Il PNR, nel 2013, viene a cadere in un momento particolare della vita politica e istituzionale del Paese, inducendo il Governo, in carica solo per il disbrigo degli affari correnti, a non formulare orientamenti per il futuro che presuppongano scelte d'indirizzo politico-legislativo o l'avvio di nuove politiche di vasto respiro. Per tali ragioni, il PNR 2013 non contiene una agenda di priorità per il futuro, limitandosi invece a riportare un'analisi dettagliata delle riforme adottate e dei relativi primi risultati, nonché a indicare le aree di *policy* dove sarà maggiormente necessario intervenire in futuro.

Nel primo capitolo del PNR si descrivono sinteticamente le riforme introdotte nel periodo di riferimento previsto dal Semestre Europeo, evidenziandone la coerenza con gli impegni presi dal Paese nell'ambito del Patto Euro *Plus*, con gli indirizzi indicati dalla Commissione europea nell'ambito dell'analisi annuale della crescita con cui si avvia il Semestre Europeo, con gli obiettivi della Strategia Europa 2020 espressi in termini di

target europei declinati a livello nazionale e con le sette iniziative prioritarie sulla base delle quali l'UE e i governi nazionali sostengono i loro sforzi per realizzare la predetta Strategia.

Il secondo capitolo del PNR contiene la valutazione degli impatti macroeconomici connessi alle riforme attuate con i decreti-legge n. 83 del 2012 e n. 179 del 2012, recanti un insieme eterogeneo di misure volte a rilanciare la crescita e l'efficienza del sistema economico, e con la riforma del mercato del lavoro di cui alla legge n. 92 del 2012. L'impatto macroeconomico dell'insieme delle riforme strutturali varate dal Governo nel 2012, dovrebbe determinare, rispetto allo scenario di base, un incremento del PIL pari a 1,6 punti percentuali al 2015 e a 3,9 punti nel 2020, sino a raggiungere i 6,9 punti percentuali nel lungo periodo.

Il terzo capitolo del PNR illustra le misure che il Paese ha adottato in risposta alle Raccomandazioni del Consiglio Europeo, e le iniziative più rilevanti ai fini del raggiungimento degli obiettivi nazionali della Strategia Europa 2020 in materia di tasso di disoccupazione, investimenti in ricerca e sviluppo, fonti rinnovabili, efficienza energetica, abbandoni scolastici, istruzione universitaria, contrasto alla povertà, nonché una sintesi dei risultati dell'utilizzo dei Fondi comunitari e indicazioni in ordine alla nuova fase di programmazione 2014-2020.

Nel quarto capitolo del PNR è contenuta l'analisi degli squilibri macroeconomici che incidono sulla competitività del paese. Il processo di sorveglianza degli squilibri macroeconomici dei Paesi dell'Area dell'Euro, che rientra nel ciclo annuale del Semestre europeo, prevede una valutazione periodica da parte della Commissione europea dei rischi derivanti dagli squilibri macroeconomici in ciascuno Stato membro, effettuata sulla base di un quadro di riferimento costituito da dieci indicatori economici.

Il quinto capitolo del PNR illustra, nel dettaglio, il complesso delle riforme nazionali adottate nel 2012 e riporta le informazioni sullo stato di attuazione dei provvedimenti adottati.

Il sesto capitolo, infine, indica le principali azioni intraprese dalle amministrazioni locali nell'ambito del processo del Semestre europeo.

Ricorda infine che, come accennato in apertura, in allegato al DEF sono riportate una serie d'informazioni supplementari in merito agli interventi realizzati nelle aree sottoutilizzate e sui risultati conseguiti, al Programma delle infrastrutture strategiche, allo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, alle risorse del bilancio dello Stato destinate alle singole regioni e allo stato di attuazione della legge di contabilità e finanza pubblica.

Conclude esprimendo un auspicio che il complesso delle misure di riduzione del debito e di supporto alla crescita portino a finalizzare i sacrifici fatti dal Paese nell'ultimo biennio.

Il seguito dell'esame è, quindi, rinviato.

La seduta termina alle ore 10.

Plenaria**14ª Seduta (pomeridiana)***Presidenza del Presidente***BUBBICO**

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Ceriani.

La seduta inizia alle ore 14,40.

AFFARE ASSEGNATO**(Doc. LVII, n. 1) Documento di economia e finanza 2013 e connessi allegati**

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nell'odierna seduta antimeridiana.

Il PRESIDENTE dichiara aperta la discussione generale sul provvedimento in titolo.

Il senatore AZZOLLINI (*PdL*) richiama la centralità del documento di economia e finanza all'interno del ciclo di finanza pubblica e sottolinea come negli ultimi tempi sia stata necessaria un'opera di continua manutenzione degli strumenti di programmazione per tenere conto di variabili economiche in fase di continua mutazione. L'attuale quadro mostra un miglioramento dei dati finanziari sia in termini di indebitamento netto sia di avanzo primario, e questo rappresenta un risultato di assoluta soddisfazione. L'aspetto più negativo attiene invece al debito, sia in assoluto che in relazione al prodotto interno lordo, dal momento che la massa debitoria cumulata ha raggiunto oramai il 130 per cento del PIL e il servizio di tale debito costa da solo circa 90 miliardi annui per interessi. A queste grandezze si deve far fronte in un quadro di impegni internazionali assai rigorosi: i cosiddetti «*two pack*» e «*six pack*» si sommano infatti all'obbligo di convergere verso il pareggio strutturale di bilancio assunto con la riformulazione dell'articolo 81 della Costituzione e con la relativa legge di attuazione. È dunque palese come gli strumenti a disposizione di una possibile ripresa economica e di un abbattimento del debito siano assai esigui, ed anche la prospettiva di un vasto programma di dismissioni, presentata in passato come soluzione decisiva, si sia in realtà rivelata non dirimente a causa dei bassi valori di mercato oggi rilevabili. Tutto ciò comporta una serie di conseguenze rilevanti anche sulla cosiddetta «economia reale»,

dal momento che è ormai provato che un così alto livello di debito comporta serie ripercussioni su tutti gli operatori economici. Il DEF evidenzia un significativo aumento delle entrate erariali, nonostante l'estrema avversità del ciclo economico, dando la misura dei sacrifici richiesti ai contribuenti, circostanza non più riproponibile per il futuro. Appare quindi evidente che il prossimo Esecutivo dovrà concentrarsi su misure idonee a sostenere la ripresa dell'economia produttiva, nella constatazione che gli interventi messi in atto in omaggio ad un criterio di austerità finanziaria hanno prodotto un effetto recessivo consistente, secondo taluni addirittura superiore al risparmio realizzato. Per il futuro sarà dunque necessario assicurare uno studio delle misure che sia completo e si focalizzi anche sui loro effetti a carico del sistema economico nazionale. Accanto a questa notazione, intende sottolineare un ulteriore dato che appare anomalo: non è chiaro come mai in sede europea vengano prospettati percorsi di rientro dall'eccesso di debito differenziati per ciascuno stato membro; è pertanto necessario che il prossimo Esecutivo manifesti in sede europea una chiara contrarietà a trattamenti che potrebbero assumere carattere di ingiustificata discriminazione. Sempre in tale sede, sarà necessario verificare la possibilità di negoziare ulteriori misure di stimolo, che conservino un carattere *una tantum* pur in piena sintonia con lo spirito del nuovo articolo 81 della Costituzione.

Il senatore MOLINARI (M5S) esprime apprezzamento per l'approfondita relazione offerta dal Presidente e per gli stimoli forniti dal senatore Azzollini. Riferisce tuttavia la posizione estremamente critica del proprio gruppo nei riguardi del DEF presentato dal Governo, che ha carattere di mera descrizione dell'esistente per espressa volontà dell'Esecutivo uscente, ma non manca di dare continuità alle politiche economiche dell'ultimo anno, che il suo Gruppo ritiene profondamente errate. Il Governo Monti si era prefisso un percorso all'insegna di rigore, equità e crescita ma, alla prova dei fatti, ha attuato una politica estremamente dannosa per l'economia del Paese e per le fasce deboli in particolare. Queste politiche hanno colpito disoccupati, lavoratori anziani e piccoli imprenditori, senza aggredire in alcun modo il grande capitale e le rendite di posizione. L'opinione del Movimento che rappresenta è nel senso di una chiara necessità di onorare il pesante debito nazionale, ma anche di ridare sovranità ai cittadini, colpiti duramente nel risparmio e disincentivati all'attività di impresa. Occorre pertanto un Esecutivo che supportasse la domanda aggregata con strumenti fiscali e monetari: il negativo andamento dell'intera area dell'Euro ed il progressivo contagio di Paesi precedentemente solidi, come è il caso della Germania, dimostra la necessità di creare spazi di manovra per tutelare i cittadini dall'impoverimento e dal disagio sociale. Anziché fare tesoro delle migliori esperienze keynesiane sperimentate negli Stati Uniti, in Europa si è continuato ad adottare erranee politiche di stampo monetarista, che presuppongono una strutturale stabilità del sistema economico. La situazione attuale è quella di Paesi come gli Stati Uniti ed il Giappone che riescono con successo a sostenere la domanda

a mezzo di politiche monetarie espansive, mentre in Europa la crisi rischia di perpetuarsi ed i problemi strutturali di stratificarsi nel tempo. C'è quindi necessità di intervenire a livello nazionale abbandonando le dannose politiche di sola austerità e di rinegoziare i Trattati in sede europea, dal momento che anche il governo delle istituzioni comunitarie è stato fallimentare. Il Gruppo che egli rappresenta intende perseguire le istanze dei molti che chiedono un'Europa dei cittadini in luogo dell'Europa delle banche e promuovere la centralità di un Parlamento europeo pienamente sovrano anche dal punto di vista finanziario. Conclude con un richiamo a politiche economiche che restituiscano un futuro all'Italia e all'Europa, verso un ideale di pace e di felicità dei popoli.

Il senatore SANTINI (*PD*) auspica che il prossimo Esecutivo possa apportare, in termini di linee programmatiche, modificazioni al provvedimento in esame che, data la situazione del quadro istituzionale, non poteva rappresentare altro che una sintesi delle politiche adottate dal Governo uscente.

Per quanto concerne il giudizio sul DEF, esso è senz'altro positivo, se si tiene conto della situazione in cui si trovava il Paese circa un anno e mezzo fa, mentre la valutazione risulta più problematica se si deve esprimere un giudizio sulle prospettive future: da questo punto di vista, il documento risulta carente per quanto concerne gli investimenti sulla crescita, dato che il problema principale del nostro Paese consiste proprio nell'affiancare a politiche di controllo della sostenibilità dei conti pubblici, politiche che stimolino la ripresa economica.

A tale riguardo, ritiene utile riprendere alcuni suggerimenti contenuti nei rapporti elaborati dalle Commissioni dei saggi istituite dal Presidente della Repubblica. Sottolinea quindi la necessità di garantire un'attuazione rapida ed efficace del decreto-legge n. 35 del 2013, sul pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni, nonché agire, a livello europeo, per ottenere margini di flessibilità rispetto agli obiettivi di risanamento dei conti pubblici. Le risorse che in tal modo si libererebbero dovrebbero essere utilizzate per dare spazio all'economia reale, per esempio individuando forme di agevolazione fiscale per il lavoro e gli investimenti, riducendo la tassazione sui redditi bassi e rifinanziando il sistema degli ammortizzatori sociali.

La senatrice COMAROLI (*LN-Aut*) rileva come, in base ad una prima analisi del DEF, possano individuarsi dati positivi come il raggiungimento, già quest'anno, del pareggio strutturale di bilancio e la riduzione della spesa pubblica. Osserva, tuttavia, come tali risultati siano stati raggiunti attraverso provvedimenti – quali l'aumento della tassazione diretta ed indiretta – che hanno avuto un effetto recessivo, penalizzando soprattutto i lavoratori in regola con il pagamento delle imposte; altresì, riduzioni indiscriminate della spesa hanno determinato notevoli problemi ai Comuni più virtuosi che, penalizzati dal meccanismo del patto di stabilità interno, sono stati costretti a ridurre i servizi sociali. Osserva, inoltre,

come lo stesso problema dei lavoratori cosiddetti «esodati» sia stato determinato da tagli indiscriminati della spesa sociale.

Pertanto reputa, a sua volta, necessario ottenere dalle Istituzioni europee un allentamento dei vincoli di bilancio, indispensabile per permettere la ripresa economica; sottolinea, infine, la possibilità di adottare misure a costo zero, quali la semplificazione dei meccanismi burocratici, la facilitazione dell'accesso al credito bancario da parte delle imprese, nonché l'implementazione della riforma sui costi e fabbisogni *standard* introdotta dalla legge sul federalismo fiscale.

La senatrice DIRINDIN (PD) si sofferma sulla terza sezione del DEF, rappresentata dal programma nazionale di riforma, osservando come questo si limiti all'indicazione di una sommatoria di micro-interventi, senza una strategia complessiva adeguata agli obiettivi dell'agenda «Europa 2020». Sarebbe, al contrario, indispensabile predisporre interventi organici di medio e lungo periodo, come un piano di contrasto alla povertà, per avviare iniziative volte a restituire dignità e lavoro alle persone e alla soluzione dei problemi derivanti dal disagio sociale e dalla dispersione scolastica.

Tali misure garantirebbero una maggiore efficacia delle manovre finanziarie e permetterebbero all'Italia di colmare il *gap* che la divide dagli altri Paesi europei: la spesa dell'Italia per gli obiettivi di inclusione sociale è minore di quella di altri Paesi e, a parità di risorse, si caratterizza per una dispersione dei finanziamenti, nonché per un divario territoriale che deve essere urgentemente colmato.

Il senatore D'ALÌ (PdL), richiamando le considerazioni svolte dal senatore Azzollini, rileva la necessità di trattare con cautela la questione dell'IMU e auspica che il Governo uscente si limiti a fornire una fotografia dell'esistente, senza evocare ipotesi di stabilizzazione di tale imposta, come sembrerebbe potersi arguire nella nota correttiva del DEF. Auspica poi che il nuovo Governo avvii un percorso di riduzione della pressione fiscale sugli immobili, compensata da decurtazioni della spesa pubblica, in una logica federalista. Da ultimo, reputa indispensabile avviare un'operazione di valorizzazione degli immobili dell'amministrazione pubblica, al fine di ridurre il rapporto tra il debito pubblico e il PIL.

Il presidente BUBBICO (PD) interviene incidentalmente per rimarcare che la questione affrontata dal Governo nella nota correttiva e riguardante la stabilizzazione dell'IMU richiede, allo stato dei fatti, una soluzione di carattere tecnico, nel rispetto delle posizioni di tutti i Gruppi parlamentari e degli scenari di politica economica che si verranno a delineare.

Il senatore SANGALLI (PD) fa presente come l'attuale quadro macro-economico sia caratterizzato da una situazione di finanza pubblica sotto controllo che, in base ai suoi valori fondamentali, giustificherebbe uno *spread* tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi di soli cento punti

base, e che se ciò si verificasse sul mercato potrebbe liberare notevoli risorse per effetto di una minor spesa per interessi sul debito.

Rileva, poi, che, nonostante la riduzione di circa sette punti percentuali della domanda globale degli ultimi anni, le nostre esportazioni sono aumentate, a dimostrazione dell'esistenza di un tessuto imprenditoriale sano che deve essere sostenuto. Ciò che impedisce agli operatori economici di venire ad investire in Italia non è, come spesso si dice, la scarsa produttività dei fattori dovuti al costo del lavoro ma, piuttosto, la lentezza delle procedure amministrative e giudiziarie, l'incertezza del quadro normativo e la carenza delle infrastrutture.

Ritiene, pertanto, indispensabile che il Governo individui un preciso progetto di crescita del sistema-Paese, da perseguire in tempi adeguati, attraverso misure mirate, come lo spostamento della tassazione dal lavoro e dall'impresa verso la rendita, attraverso l'incremento, nel prossimo decennio, della quota di PIL derivante dal settore turistico, nonché attraverso l'investimento in infrastrutture tecnologiche ad alto valore aggiunto e la riduzione dei costi derivanti dalla dipendenza energetica.

Il PRESIDENTE dichiara conclusa la discussione generale.

Il seguito dell'esame è, quindi, rinviato.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA NOTTURNA

Il PRESIDENTE avverte che l'odierna seduta notturna, prevista per le ore 20,30, non avrà più luogo.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 16,30.

